

ROMOLO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Carnevale
dell'anno 1739.

NEL

TEATRO DELLE DAME

DEDICATO

ALL'ALTEZZA REALE

DI

ENRICO

DUCA DI YORCK



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore,
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

ALTEZZA REALE.



Non potea questo
Dramma incontrar
miglior sorte, che comparire
sotto gli auspicj di V. A. R., sicu-
ro di riscuotere universale l'applau-
so, quando goda il bramato van-
taggio della sua generosa approva-
zione. Ogn'un sà, che tra le vir-
tuose, e Reali Inclinationi di V. A.

ba ottenuto con sua gloria qualche luogo la Musica, di cui, ben'anche nel fior degl'anni, tutta comprende col suo vivo discernimento e la vaghezza, e l'arte; benchè però sia questo trà gl'altri il minore ornamento, che fan corona al glorioso suo Nome, e co' quali si è conciliata più che giustamente la stima, e l'ammirazione di tutti. Io però sono così lontano dal fissare le deboli mie pupille nell'ampio splendore di tante doti, che contento di venerarle con l'ossequio più rispettoso, imploro solamente per l'Opera, che a V. A. si umilia, l'efficacia della sua Real protezione.

Di V. Altezza Reale

Umiliss., Devotiss., ed Obligatiss. Servitore
Antonio Mango.

AR.

ARGOMENTO.

E' Volgarissima storia, che Romolo per provvedere all'indigenza del Regno scarso di Donne, non meno che per riaversi da' Convicini della ripulsa altrettanto incivile, quanto umile, & affabile, fù l'inchiesta ch'ei loro ne fece, pubblicasse intorno alcune feste a Nettunno Equestre, che Consuali fur dette, ove accorsi colle lor fanciulle i convicini, datone Romolo dall'alto il segno, fè di quelle rapire in buon numero, senza gran contrasto de' lor Uomini, che colti d'improvviso, attesero più tosto a guardar sè colla fuga. Ma tornati sotto la condotta di Tazio Rè de' Sabini, e di Mezio suo Capitano per vendicarsene, riuscì loro di subornare Tarpeja figlia di Spurio Tarpejo Custode della Rocca (la cui poca vigilanza giustifica l'attributo di traditore, che opportunamente se gli dà nel Dramma sotto il nome di Sesto) & in tal guisa invader quel Forte. Per la cui ricupera usciti i Romani tra 'l Palatino, e 'l Saturnio, oggi Campidoglio, attaccarono con gl'Invasori un sanguinoso conflitto, il quale sarebbe seguito maggiore, se frappestesi le Rapite medesime impetuosamente alle armi, non le avesser ritardate, e sospese; onde poi ebber maniera di conciliare gl'animi delle Parti in guisa, & invaghire sì fattamente Tazio del cuore Romano, ch'egli volle co' suoi divenir tale, e volontario, uniti i Regni, portò la sua sede sotto il Trono di Romolo.

Si à da Livio, che alle mentovate feste accorressero fra gl'altri, molti per l'occasione di così osservare l'ingrandimento della novella Città, che incerto lasciavali in gelosia di competenza. Trà questi, che a giusto credere altri non potean essere, che i più distinti, fingesi intervenissero i suddetti Tazio, e Mezio con Ersilia figlia del primo, e Lavinia del secondo germana, che rimaste fra le altre involate prestano motivo a' risentimenti di Tazio, e di Me-

zio, è quindi il soggetto agl'episodj del Dramma, in cui per modo d'una azione individua s'unisce al rapimento con anacronismo molto opportuno la confederazione delle Parti, come sopra seguita, fingendo, che quei medesimi, che furono sbandati al rapimento, ritolte le armi deposte già all'ingresso di Roma, tentassero immediatamente, quel di più, che nel Dramma si rappresenta, e che la storia distingue in più tempi. *Ex Plutarch. Liv. Plin. Jun. &c.*

La Scena si rappresenta in Roma.

PROTESTA.

Delle espressioni etniche, come tutto quel di più che non si conforma alle buone massime, protesta l'Autore aver fatto uso per sola opportunità della rappresentanza: mai perche così senta al cuore, quale professa Cattolico.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Philippus Spada Episc. Pisauri Vicesg.

Imprimatur.

F. Joachim Pucci Magister Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

A T T O R I.

ROMOLO Rè di Roma. *Il Signor Domenico Anibaldi Virtuoso di S. M. il Rè di Polonia, ed Elettore di Sassonia.*

TAZIO Rè de' Sabini. *Il Signor Filippo Giorgi.*
ERSILIA sua figlia. *Il Signor Lorenzo Ghirardi Virtuoso di S. A. S. Elettorale di Baviera.*

LAVINIA amante di Tazio, sorella di Mezio. *Il Signor Giuseppe Bracceschi Virtuoso dell'Eccellentissimo Sig. Marchese di Boviglier.*

MEZIO Generale delle Armi di Tazio. *Il Signor Giovanni Bindi Virtuoso di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia.*

OSTILIO Generale dell'armi, e confidente di Romolo. *Il Signor Francesco Signorile.*

SESTO Custode della Rocca. *Il Signor Giuseppe Paganelli da Forlì.*

La Musica

E' del Signor Gaetano Latilla Maestro di Cappella Napoletano.

Li Balli

Sono invenzione del Signor Pietro Fumante.

Inventore degl' Abbattimenti

Il Signor Alessandro Pizzi.

Inventore degl' Abiti.

Il Signor Giacchino Marescotti.

Mutazioni di Scene

NELL' ATTO PRIMO.

Vastissimo Anfiteatro festivamente ornato per i Giuochi Consuali, occupato dalla moltitudine del Popolo, composto d'Uomini indistintamente, e di Donne riccamente adorne. Tutti in varia azione, e moto. Da un lato Simulacro di Nettunno Equestre in forma gigantesca. All'intorno diversi simboli allusivi a quella Deità. In prospetto gran Padiglione chiuso, preparato per il Rè.

Atrio, che introduce a diversi appartamenti.

Appartamenti terreni con sedie, effigiati di varie imprese, e favole, precisamente de' rapimenti di Europa, e di Proserpina, corrispondenti di prospetto al giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Reggia con magnifico Trono.

Deliziosa.

Logge Reali a vista di Roma.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.

Parte valliva tra 'l Palatino, e 'l Saturnio. Di prospetto sulla sinistra Rocca nella sua più interior parte incendiata, avanzandosi l'incendio fino all'esteriore, posciachè dalla sua gran porta ne sieno fortiti gl'Invasori, che per vie praticabili scenderanno dal monte al piano. Contiguo il Bosco Sagro. Dall'altro lato vista del Palatino, e della Città.

Inventore, ed Ingegnere delle Scene

Il Signor Giuseppe Valeriani Pittore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani, e di S. A. Elettorale di Baviera.

ATTO

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Vastissimo Anfiteatro festivamente ornato per i Giuochi Consuali, occupato dalla moltitudine del Popolo, composto d'Uomini indistintamente, e di Donne riccamente adorne. Tutti in varia azione, e moto, da un lato Simulacro di Nettunno Equestre in forma gigantesca. All'intorno diversi Simboli allusivi a quella Deità. In prospetto gran Padiglione chiuso preparato per il Re.

Romolo, ed Ostilio a quali fanno ala due ordini di Guardie.

Ost. **S**ignor non può finora
L'evento al suo disegno
Più conforme fortir. Dalle vicine
Città commosse, i Ceninesi, i Vei
Gl'Antennati, i Fideni, e quanti sono
Sparsi Popoli intorno, al lieto invito
S'affrettan tutti: ad arrestar non basta
I tardi Vecchi, i timidi Fanciulli
Il disaggio, il camin. Sono a vederle
Le suburbane vie
Tanti fiumi ad un sen, le urbane sono
Al popolo, che ondeggia anguste ormai.
Quest'ampio seno, e quest'ampia dimora

A 5

A tanti

A tanti spettatori è angusta ancora.
 Avrem, Signore, avremo, onde i rifiuti
 Bastante rifarcir: mirale abbonda
 Il sesso Feminil, che in ricche gonne
 Piene di fasto, e colla crespa chioma
 Tutta invaghir la gioventù di Roma.
Rom. E pure Ostilio, il crederesti? e pure,
 Or che l'opra a cōpir mi veggio appresso,
 Tutto non son l'istesso,
 Che fui nel consigliarla: in seno io sento
 Rincreparsi così... Non fosse mai
 L'orror della rapina?
Ost. Oh Numi! e quale
 Pentimento importuno
 Ti sorprende o Signor? „ Ah tu confondi
 „ Colla vendetta il tradimento: e questo
 „ S'è men degno in te: „ per giusto approva
 Chi l'affronto con pace
 A tollerar consiglia. E che? Fra poco
 Sarem lo scherno loro? onde con tanto
 Sprezzante fasto, delle nostre inchieste
 Dovessero, e di noi
 Ridersi, e rigettar? Sì vergognoso
 Rossor soffra chi può, nè la Romana
 Tua gioventù, nol soffre: i torti suoi
 Tutti ripone in te, da te vendetta
 Da te il momento, e da te il segno aspetta.
Rom. E ben, l'ottenga ancor. L'aspro rifiuto
 Nō richiamarmi al cor, ch'io già tutt'ardo
 Fra 'l dispetto, e l'ardir. Un dilicato
 Stimolo di virtù, quasi all'inganno
 Tratto m'avea, ma il mio timor condanno.

Ost.

Ost. Non paventar mio Re. L'età future
 Distingueran tuoi pregi: i lor rifiuti
 Intenderanno pria,
 Poi le nostre rapine „ i grandi eventi
 „ An per destino il derivar da strane
 „ Origini. A gran cose augurio, e guida
 „ Fassi ardito principio „ Il tuo nascente
 Fausto regno, chi sa? Se dal presente
 Misuro l'avvenir „ Non che gl'Eroi
 „ Parmi, che i Numi ormai
 „ Cominci ad emular. Quasi a momenti
 „ Fai forger le Cittadi a un tempo, e fai
 „ Nobilitarle in guisa,
 „ Che se fosse divisa
 „ La doppia opra in due Eroi. Fora bastante
 „ Ciascuna ad eternarli, e dubio fia
 „ Qual maggior vanto acquisti
 „ Se chi fondolle, o chi fondate seppe
 „ Di tante meraviglie
 „ Ricolmarle dipoi.

S C E N A II.

Sesto, e detti.

Sest. **C**ome imponesti
 Tutto disposto, ad eseguir non resta
 Signor, che il cenno tuo.
Rom. Dunque già tutti
 Son disposti all'impresa? Il segno, il punto
 All'azzion gl'indicasti?
Sest. Impaziente
 In sulle mosse il Corridor la voce
 Non attende così, com'essi il volo

A 6

Di

Di quell'asta, che stringi, a lei conuersi,
 Come a novella in Ciel Cometa, o Stella
 Tengon gli sguardi, e stan notando immoti,
 Come pieghi, ove accenni, i segni, i moti.
Rom. Non restiam d'avantaggio, i primi cenni
 Si dian de' Giuochi. Riedi
 Sesto all'impresa tua. Tu mi precedi.
Ad Ostilio, che s'incammina.

S C E N A III.

*Tazio in abito incognito, Ersilia, Lavinia,
 e Mezio tutti in disparte, e detti.*

Rom. (nel veder Ersilia.)

N Umi che volto! o l'apparenza inganna,
 O quell'alma è real.

Ers. (nel veder Rom.)

Che miro? o a lui
 Nel fasto non avanza,
 O quegli è il Rè. M'osserva? oh Dei! si chieda.

Finge chiederlo a Mezio.

Sest. Non restarti Signor, farà tua preda.

Rom. A quel sembiante appresso
 Stupido il piè s'arresta.
 Sento i miei torti adesso:
 Sento, che ardir mi desta
 L'ingiurie a vendicar.
 E' la beltà contesa
 Stimolo dell'impresa,
 E sà l'amore istesso
 L'ardire alimentar. A quel &c.

SCE-

S C E N A IV.

Tazio, Ersilia, Lavinia, e Mezio.

Mez. **E** Ben mio Re.

Taz. **E** T'accheta

Non chiamarmi così; fai che se noto
 Fosse, che in queste mura
 Il vostro Re s'accoglie,
 Un mal sicuro scampo
 Sarebbeli il mentir sembianza, e spoglie.

Mez. Perdona è ver. Ma pur di tante molì
 Delle vie, delle mura, e degl'ornati,
 Che ti par? Che ne crede
 L'avvedutezza tua?

Taz. Di troppo eccede,

E da questa Io comprendo

Qual temeraria impresa atti costoro
 Sarian anche a tentar.

Lav. Sorprende invero

La novità di tante

Cose, e non vili, se allo scarso giro
 Si misurin del tempo, onde prodotte,
 Onde compite furo: anch'io vi trovo
 Semi d'un grand'ardir.

Ers. Io no, vi trovo

Stimoli di virtù; perche un'impresa,

Che lodereste in voi

Condannate in costoro? ingiusto, o Padre
 L'acerbo tuo rifiuto

Comincio a ravvisar: rozzi, selvaggi

M'infingeste i Romani,

Ossequiosi io li trovo, ospiti, umani:

Pa-

Padre osservaste il Re?

Taz. Condonò al fesso

La debolezza de' tuoi sensi: ignori
Sue leggi, e suoi costumi. In quest'istante
Ancorchè m'assicuri
L'inviolabil pegno
Della pubblica fè, mal fido ancora
Temo

Mez. Che puoi temer? Signor quì resti
Ignoto affatto.

Taz. Io non lo sò, di Roma

In sull'ingresso io seppi
L'inaspettata legge
A gran stento eseguir: sei volte, e sei
Restai dubbio a che far, del fido peso
Se il fianco difarmar; la tema solo
Di non spiaceri, o Bella, *a Lav.*
Come il cor mi difarma
Seppe il fianco spogliarmi.
Sentonsi alcune Trombe in lontananza.
I segni ormai
Sento de' Giuochi. Un'osservata meno
Parte cerchiam.

Erf. Là si godrebbe appieno.

indicando il lato del Reggio Padiglione.

*Crescendo, ed avvicinandosi il suono delle
Trombe vedesi sgombrare il Palco del Po-
polo, che sollecitato dalle Guardie s'affret-
ta con qualche confusione a prender loco.
Poscia nell'atto, che s'introduce strepitosa,
ma brevissima sinfonia, s'alzano le ali del
gran Padiglione, sotto del quale si vede
affiso*

*affiso Romolo, Cavalieri, e Guardie con
ordinanza. Seguirà un Torneo accompa-
gnato da più Cori di Sonatori, al quale suc-
cederanno le lotte, ed altri giuochi &c.*

S C E N A V.

Tazio che torna con tronco d'asta in mano.

S Celerati ove siete? Un ferro infine,
„ Benche mal atto al mio furor bastante,
Pur m'avvenne trà man, non temo adesso
S'opponga il Mondo intero: il Re con quanti
Sudditi à feco, Io giuro
Tutti svenar. Ma oh Dio!
Chi m'ascolta? A chi parlo? Ove son io?
Sposa, figlia ove siete? Ah dove siete
Suddite sventurate? Erger le miro
Le palme al Ciel svellersi i crini, e 'l seno
Perquoter lassè, e que' ferrati petti
Invan premendo colla doppia mano
Schive arretrarsi, ed arretrarli invano.
„ Ah che l'indegna fonte
„ Io fui di tanto mal. Che far degg'io?
„ A miei ridurmi? E con qual fronte? Eh pria
„ Cuoprami il Mondo, „ e dove mi trasporta
Seguasi il mio furor. Con questo ferro
Aprirommi le vie per fin che giunga
L'empio Duce a svenar. S'io cado allora
A sudditi, ed al Regno una dovuta
Vittima renderò. Bastassi, oh Dio!
Tutto il fallo a emendar col fangue mio.

Vi sento oh Dio! vi sento
 Dolenti, e disperate,
 L'inutile lamento
 Giunge a ferirmi il cor.
 Son io l'autor del danno
 Barbaro Re tiranno,
 Credulo imbelle amante,
 Incauto Genitor. Vi sento &c.

S C E N A VI.

Mezio che torna.

MA voi la sù dal Cielo
 Numi se pur vi fiete, al grave eccesso,
 Accorrete così? „ Su i vostri Tempj
 „ Fulmini a che vibrar, se così poi
 „ Vi mancano i castighi? „ O vi diletta
 In guisa il nostro mal, che ne dobbiate
 A voti de' mortal fordi, e ritrosi
 Riderne sempre spettatori oziosi?
 Ah che in vane querele
 I momenti io trascurò. Andrò...Ma dove?
 Dove gemono oh Dio.....
 Ma inerme, e sol, che pro? Sapessi almeno
 Che fu del mio Signor! Certo la fuga
 Attende a riparar, e al mal concetto
 Timor resiste forse. Io là m'affretto.

Così tigre che il parto rapito
 Và cercando per l'alta foresta
 Vede, corre, poi torna, s'arresta,
 Geme,
 Freme,
 Riposo non à.

Ma

Ma se scorge colui che l'invola,
 Benche sola, che stragge non fa?
 Così &c.

S C E N A VII.

Atrio che introduce a diversi appartamenti.
*Ersilia, Lavinia; e Sesto con alcune
 Guardie, poi Romolo, e Ostilio.*

Lav. **A** Ddietro scelerati.

Ers. **A** Santi Numi del Ciel!

Lav. Verun s'avanzi

O nel periglio estremo
 Di furibonda donna
 Vedrà l'ira che può.

Sest. Di troppo sdegno
 Voi v'accendete alfin.

Lav. Scoftati indegno.

Ers. Odi Guerrier: se alcuna fè ti resta
 A Numi nò, ma al tuo Signore, lo tutta
 L'imploro a mio favor: guardati altrove
 Di guidarci, che a lui; con lui chiedemo
 Sollecite parlar: impegna ormai
 La mia fiducia il suo favore, e sempre
 Dovrà punirti infido
 S'altro tentar presumi.

Sest. E a lui vi guido;

Ma quì viene ei stesso.

Rom. E ben Sesto? qual ebbe
 Esito il contrastar? Narrami alfine,
 Qual fu la preda?

Sest. Numerosa, e degna

Ella è tutta o Signor; Ma la più bella,
 Che

Che di Sparta più ricco il Lazio appresta ;
Ecco , la reco a te , mirala è questa .

Rom. Che offervo ! Oh stelle, ella è pur deffa.
verso Ersilia.

Sest. Teco

Chieggon di favellar .

Lav. Di nostra inchiesta

Mal'intendi l'oggetto :

Finor del suo rispetto

L'infana tua licenza

Ci valemmo a frenar , ci giova adesso

Per rinfacciar spergiuro

A te la tua empietà . Così tra voi

Degl' Ospitali Dei

Si venera la fe ?

Rom. Tant'ira o belle .

Lav. Che pensi empio , che imbelle

Sia come il braccio il core e un precipizio

Rende il mio fin sicuro ,

Alma rea , senza fede , Empio , Spergiuro .

Ripiena di sdegno

Non sento . . . farei . . .

Ah barbaro indegno

Ti perdan gli Dei ,

Il suol ti divorì ,

Ti fulmini il Ciel .

Se al caso spietato

Non volgono i lumi ,

E' barbaro il fato ,

Son barbari i Numi ,

Ingiuste le stelle ,

La forte crudel .

Ripiena &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Romolo , Ersilia , Ostilio , e Sesto .

Rom. **G**uardata . Olà si scorti

partono alcune guardie .

A' reggj appartamenti, almen t'arresta

Tu di lei più gentil , m'ascolta , e poi

Giudica del mio cor : quel che condanni ,

E' tutto amor , e t'avvedrai . . .

Ers. S'apprende

Finor, che a degne imprese amor t'accende.

Vanne barbaro alle selve

S'altri affetti usar non fai ,

Forse allor di te potrai

Qualche belva innamorar .

Ma odieranno ancor le fiere

L'amoroso tuo costume ,

Che in più amabili maniere

Si farian le belve amar. Vanne &c.

S C E N A IX.

Romolo , Ostilio , e Sesto .

Rom. **A**Bbia l'ira il suo sfogo ; alfin dovuta

E' al caso lor ; ma dimmi

Come potè l'impresa

Sì felice fortir .

Sest. Dall'improvviso

Impeto sbigottiti , e dalla tema (tanto

D'un mal peggior, voglion guardarsi, e in-

S'urtan l'un l'altro , il tempo

Non

Non dà luogo a pensar, ciascuno apprende
 Certo il mal di cui teme, e quindi il moto
 Cresce cō gl'urti; agl'urti, al moto, un nuovo
 Timor succede, e alternamente l'uno
 L'altro accresce, e avvalora, in guisa ormai,
 Che s'incitan fra loro: a poco a poco
 Vedi tutti piegar: da dubio male
 Ecco certa la fuga, e se taluno
 Voglia opporsi, e minacci,
 Converso, e minaccioso anch'ei seconda
 Rapito a forza la balla dell'onda.

Rom. E allor?

Sest. Libero allora

La fortunata preda
 Mi reco, e a te la guido. Io non ti chiedo
 S'ella aggrada al tuo cor.

Rom. M'aggrada? in seno

In faccia a loro intesi
 Accendermi così, che mai fra l'armi
 Arsi cotanto.

Ost. E qual preval?

Rom. Prevale

Oh Dio! ma che? D'amor la forza è tale?
 Io già sospiro!

Ost. E de' sospiri tuoi

Colei non è l'oggetto,
 Che fu al partir seconda?

Rom. Appunto.

Ost. Ah puoi

Signor dunque se vuoi
 Rendermi pago appieno, in quell'istante
 Di lei che pria partì divenni amante:

Do-

Donala a me.

Rom. Vò compiacerti.

Sest. Attendi

Il mio merto, o Signor, l'acquisto è mio,
 V'ò di lui più ragione, e l'amo anch'io.

Rom. Nò Sesto i doni miei

Non uso a ritrattar, qual più t'aggrada
 Tu fra le altre t'eleggi. Or vanne i moti

a Sesto

Siegui a temprar della Cittade: attendi

ad Ostilio

Tu de Sabini ogni difesa intorno
 Accorto a prevenir. Sol quanto i suoi
 Sdegni io tēto placarmi, e fon con voi. *part.*

S C E N A X.

Sesto, & Ostilio.

Sest. **O** Stilio al Rè non volli core,
 Replicar d'avantaggio. A me quel
 Che a ragion mi si deve,
 Generoso concedi, e benche mio
 Ne sia l'acquisto. Io non isdegno amico,
 Conoscerlo da te.

Ost. Nò amico, è troppo

Vago quel volto, e senza pena estrema
 Perderlo non potrei. Tu devi al caso,
 E la forte, e l'acquisto, e se pur io.
 Ero duce all'impresa,

Quel vanto che tu ostenti, or fora il mio.

Sest. Tu alfin m'irriti, & io mal soffro ormai
 Contendermi il dover: d'onor non ài
 Legge, nè d'amicizia. Un ben che è mio
 Dovevi anche ritolto

Ren:

Renderlo al Possessor .

Ost. E ben , fra poco .

Il Re l'intenderà , vedrem se allora

Saprà de doni suoi

Gratificar chi piace a lui .

Sest. Non chieggio ,

Che la ragione , e sia

Della nostra contesa

Giudice il merto sol . (Giuro del suo

Mal'usurato dono ,

Se non ne fò pentir , quell'io non sono .)

parte .

Ost. Che folle ! ei si lusinga

Avanzarmi nel mer to , e mi condanna

Amico disleal , quasi che al core

Con queste leggi comandasse Amore .

Da due begl'occhi accese

Escono a mille , a mille

Faville : -- ognor , che apprese

Dall'avide pupille

Ne incenerisce il cor .

Al cor di fiamme cinto

Dì che amicizia offende ;

E all'amoroso istinto

Dì , che resista allor . Da due &c.

S C E N A XI.

Appartamenti terreni con sedie, effigiati con
varie imprese, e favole, corrispondenti
di prospetto nel Giardino.

Ersilia, Lavinia, e poi Romolo.

Lav. **E** Ben, fà ciò che vuoi .

Ers. **E** Credimi ; in questi

Estre-

Estremi , ove noi fiam non può più saggio

Consiglio ritrovarsi . A lui palese

Facciasi il nostro grado , allora un giusto

O rispetto , o timor dovrà in costoro

La licenza frenar . ,, Vedrai che a nostri

,, Ci rendon tosto. Eh non vorran poi tanto

,, Tazio irritar ; Che s'altro avviene, almeno

,, Non troveran nelle vendette poi

,, Scusa nell'ignorar ,, Ma ei viene, il tempo

Quest'è .

Rom. Donzelle illustri , un sol momento

Sospendete vostr'ire ,

Il sembante , l'ardir , l'indole , e tutto

Vi appalesan men rozze

A distinguer ragione , i casi , e quando

Dee sperarsi , o temer ; ah perche tanto

Smarrirvi adesso ?

Lav. Ah , che smarrirci ? oh Numi !

Rom. Un breve istante

Deh t'affidi , e m'ascolta . (*a Lav.*)

Ers. Udiam .

Lav. Che mai

Da noi pensi ottenere ? (*s'affidono*)

Rom. Sì , perche tanto

Smarrirvi adesso ? Rispettosi amanti

Già di nostre fortune

Noi v'invitammo a parte , e ne dovemmo

Dal vostro Re soffrire

D'un rifiuto il rossor . Un tant'oltraggio

Pensammo a vendicar , e insieme a voi

Non irritar pensammo . E sdegno, e amore

Ne proposero il mezzo , e la rapina

Ci

Ci configliar di voi : la giusta pena
 Onde Tazio sentisse a un tempo , e Voi
 Il piacer di vedervi
 Pender noi tutti adoratori , e servi .

Lav. Il temerario eccesso

Aggravan tue discolpe . Inver gran danno
 Fora alla terra , se mancasse poi
 L'altra femenza di sì grand'Eroi .
 E che ? mancava forse
 Maniera a propagarvi ? un'altro asilo
 Aprì alle Donne ree ,
 E troverete allor ne' degni figli
 Chi degnamente i Genitor simigli .
 Ma le oneste , protervo

Rom. Ah non lasciate

Prevenirvi così : da' Genitori ,
 Il sò , l'odio apprendeste . In altra guisa
 Non vi parlan di noi , che delle fiere
 „ Sempre alle straggi intenti , usi fra l'ire
 „ A pascerci , e tra 'l fangue . Idea sì nera
 „ Tra i candidi pensier destò l'orrore ,
 „ L'orror, lo sdegno , e quindi innato crebbe
 „ L'odio con voi , e de' fanciulli quindi
 „ Imitate il timor , cui rammentando
 „ La nera imago del fantasma , ond'usi
 „ Sono a tremar , nel forsennato inganno
 „ Treman, odian per uso, e che ? non fanno:
 Vuò che veggiate a prova
 Il rispetto , e il mio amor .

Erf. Et io ne accetto

Sperimentare il ver , vedrem se l'alma
 Serbi al dover disposta : Odi di Tazio

Io son la figlia , è lei

La germana di Mezio , il suo sembiante
 Ama Tazio , e del mio n'è Mezio amante .

Rom. Tu di Tazio la figlia ? e tu di Mezio
 Sei la germana ? e del tuo bel sembiante
 Come Tazio è del tuo (*a Lav.*) n'è Mezio
 amante ? (*ad Erf.*)

Erf. Or vedi . Io t'apro il campo ,
 Il tuo dover , il tuo rispetto in noi
 Onesto a rimostrear : di tue rapine
 Sia qual vuoi la cagione , aver ti basti
 Le Suddite rapite , e l'ire , e l'armi
 Saprà Tazio temprar . Real persona
 Distingui, e a lui ci rendi; e Sposa, e Figlia,
 Tu gli rapisci alfin ,, simil rapina
 „ Sai se all'Asia costasse .

Rom. Usi sua forte

Tazio qual vuol , ma ch'io vi renda a lui ,
 Ah non chiedermi o bella; Il dolce acquisto
 Io non prezzo sì poco .

Lav. E tu da lui ,

Che pensavi ottenere .

(*con sdegno alzandosi , e seco gl'altri.*)

Rom. „ Tutt'altro fia

„ E regno , e vita ancor .

Erf. „ Và, tu non fai

„ Meritarci ,

Rom. „ Perche ?

Erf. „ Se al Genitore

„ Ci rendessi , e al German , potresti allora

„ Col magnanimo don di Tazio il core

„ Di leggieri obligar .

Tazio dalla parte del Giardino coll'istesso tronco d'asta nascosto, e detti.

Taz. (in disp.) **S**E il Ciel m'aita,
In queste spoglie io spero,
Del traditor negl'intimi soggiorni
Ignoto penetrar.

Rom. Non affalirmi
In sì gelosa parte.

Taz. Oh Dei! presente
Mel' offrite? che attendo.

tenta trar fuori l'asta.

Erf. Io stessa allora. . . .

Saprei

Taz. La Figlia?

Seco, è Lavinia? s'ascolti.

Erf. O allor qual vanti
Mi mostreresti il cor, nè sdegnerei
D'amarti allora, e la mia man potresti
Chieder più certo; che s'io vò, fia molto
Men grave al Genitor.

Taz. Numi che ascolto?

Rom. Nò, vana è ogni lusinga. Il veggio, è trop-
Meco Tazio adirato. Ei vuol che tutta
Sparfa cada, e distrutta
Col regno la mia sorte; ad onta sua
Io voglio (Ei mel contrasti.)
Conservarla con voi.

Taz. Perfido errasti. *(avventa il colpo.)*

Erf. Guardati. *(scansa Romolo)*

Taz. Ah rio destin! Indegna. *(ad Erf.)*

Lav. (Oh Dei!)

Erf.

Erf. (Misera, il Genitor?)

Rom. Empio chi sei?

Alma rea, dì, che tenti?

Lav. (Ah se tacesse almen!)

Taz. Astri inclementi!

Rom. Rispondi, olà, chi quà ti trasse.

Erf. (Io tremo.)

Taz. La tua empietà malvaggio, e quì m'af-
L'amor, la Patria, il Regno

L'onta, l'odio, l'altrui, la mia vendetta.

Rom. (Che infano ardir!) Sei tu Sabino?

Taz. E cerco,

Fellon, la vita tua. Se ancor per poco

La forte m'arrideva, or ti vedrei

Palpitar sul terren.

Rom. (Che ascolto? è questo

Non ordinario ardir. Uom d'alto affare

In costui si nasconde.) Io fra Sabini

Chieggio saper chi sei.

Taz. Io son

Lav. (Signor che fai?

Siam perdute se parli.)

Rom. E bene?

Lav. (Oh Dei!)

Rom. Olà

Taz. Che cale a te? saper nol dei.

„ Il cenno tuo m'irrita, e l'irritarti

„ Mi dà piacer, e perche a te dispiace

„ Il mio tacer, quindi da me si tace.

Rom. (Che fasto inusitato!) Olà, si guidi

Al Carcere più orrendo, Ivi si tenti

„ Al gemer de' tormenti

B 2

„ Suo

„ Suo grado, e nome, e se ancor tace, a morte

„ Passi il superbo.

Taz. „ E' questo

„ De' Tiranni il costume, usi tua forte. *(in atto*

Lav. Ah ferma. *(di partire*

Erf. Ah per pietà.

Rom. Qual di costui

Voi cura avete? „ A lui

„ V'attien forse alcun nodo

„ D'amicizia, o di fangue? A me palese

„ Fatelo, e resto.

Erf. *(Or che direm!)*

Lav. *(Si finga*

Che è mio German.)

Rom. Il più tacerlo è vano. *(fa cenno alle*

Lav. Ferma. *Guardie.)*

Erf. Ascolta.

Taz. Se parli. . . . *(ad Erf.)*

Lav. E' il mio Germano.

Rom. Mezio! Oh Dei! Del mio ben l'amante!

Lav. *(E vero,*

Folle che dissi, ecco gli sdegni suoi

Stimolo in altra guisa!)

Rom. Ah Mezio, e tanto

Ami tu Ersilia? e per Ersilia a tale

Periglio espor ti fai?

Taz. *(L'appreso inganno*

Giovimi secondar', il mio Nemico

S'affligga almen così) fra noi di amore

Lievi prove son queste.

Rom. *(Oh, che bel core!*

„ L'ama Ersilia a ragion! potessi anch'io

„ Per

„ Per lei trovarmi a egual cimento!)

Taz. „ Ingrata,

„ Serbi il mio amor così, fra questi lacci

„ Spietata mi condanni,

„ Per salvarti il rival.

Erf. „ Oh Dio!

Taz. „ Resisti,

„ Nè pur un sol momento; a un traditore

„ Ti doni in braccio.

Erf. „ Ah non è vero.

Rom. *(In faccia*

D'amor sì degno, io quasi

Sento arrossirmi a più restar.) Diviso

Mezio si serbi: intanto

Non vi smarrite, o: Il mio rivale

Penso a vincer col merto, *(Erf.)*

Nō col rigor. Ma che nō m'ami, o cara; *(ad*

Ma quel disprezzo, o bella, in faccia a lui

Non ostentar così; che dal tuo core

Tacendo il labro mi favella amore.

Serbar la vita,

Serbar l'impero,

Se non è affetto

Del più sincero,

Amor più tenero

Qual mai farà?

Tu di quel core

(a Taz.)

Non gir sì altero,

Chi sa? potrebbe

Cangiar d'amore:

Dovresti intendere

La sua pietà.

Serbar &c.

B 3

SCE-

*Tazio, Ersilia, e Lavinia.**Lav.* **S** Ignor, ma qual ti trasse
Disperato consiglio*Erf.* Ah Padre*Taz.* Ai fronte

D'appellarmi così? Vile, imprudente
Nata per mio rossor. Così conservi
Quei stimoli d'onor, che dal mio sangue
Traesti in vano? a un predatore, oh Numi,
Non ài rossor

Erf. Ah Padre*Taz.* Taci, di più non farmi
Arrossir con quel nome .*Erf.* Odimi

Taz. E che puoi dir? che il mio Nemico
Non involasti al colpo? o ch'io non abbia
Ben appresi i tuoi sensi? Udisti ingrata
Poc'anzi il tuo Campion, de' noti affetti
Quant'altero n'andò. Deh mi frenate,
Che io non abbia in costei
A correggere il colpo, eterni Dei .

Involati al mio sguardo

Perfida indegna Figlia,

Che più non mi consiglia

Quel tenero riguardo,

Che tu non hai per me .

Nel colpo all'ira ultrice

Proposi il cor più indegno :

La punta esecutrice

Torse la via dal segno

Per trapassarlo in te. Involati &c.

SCE.

S C E N A XIV.

Lavinia, & Ersilia.

Lav. **P**erdona, Principessa, è giusta troppo
L'ira del Genitor. Periglio estremo
Non paventa incontrar, dal suo nemico
Per trar noi tutte, e quando
Giunto si vede al gran momento, e prova
L'inimico svenar, nella sua figlia,
Del suo nemico il difensor ritrova.
Dir non vorrei di più: quel pianto infano
Non emenda l'error, tergilo è vano .

Non giova di pianto

Far umido il ciglio,

Non scema il periglio

L'inutile umor .

E pioggia diffusa

Per l'aride arene :

E' un lampo, che accusa

L'incognito error . Non &c.

S C E N A XV.

Ersilia.

MA qual maligna Stella (tutte
Fu mai compagna al nascer mio, che
Le sventure a miei danni
Adunasse così! Deggio d'amore
Di me stessa arrossir, soffro il dispetto
Della Scelta infelice, e deggio poi
Del mio rossor, del mio dispetto istesso;
Dall'Amica, e dal Padre i troppo acerbi
Rimproveri soffrir; nè vuole allora
Ch'io mi scusi il destin, nè vuol ch'io mora.

B. 4

Scen.

Scende dal monte
 Il fonte,
 Urta di passo in passo;
 Geme ad un tronco, o mormora
 Nel cavo sen d'un fasso,
 E si divide intanto,
 E si diparte infranto
 Finche a smarrir sen va.
 Così tra le sue pene
 Quest'anima divisa,
 Ad un'istessa guisa
 Gemendo mancherà. **Scende &c.**

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Reggia con magnifico Trono.

Romolo servito da gran numero de' suoi Cavalieri, e guardie; poi Tazio, ed Ersilia.

Rom. **N**Umi, che bell'ardir! io più l'ammiro
 Quãto vi pēso più: sō se nol vinco
 Impaziente ormai,, solo, mal cinto
 ,, D'armi, e d'ajuto al suo nemico in braccio,
 ,, Tratto da un bell'amore esporfi? e ardito
 ,, Giungere, e penetrar? Quest'è coraggio,
 ,, Oh questo è amor! Chi sà se tanto allora
 ,, Osato io avessi? ed Io
 ,, Sì chiaro esempio di valor, di fede
 ,, Opprimer tenterò,, Nò, vò quel Prode
 Riconosca il mio cor; ma il generoso
 Rival s'appressa, e feco Ersilia: oh quanto
 Vago è quel volto!

ascende al Trono servito da suoi.

Taz. A quell'affar si chiede
 E di Mezio, e d'Ersilia? e quanto ancora
 Sarem lo scherno tuo?

Rom. Scemar l'orgoglio
 Mezio già ti potrei. Con quell'infano
 Fasto, che pensi al fine?
 Il mio avvilir? A tuo mal grado io voglio
 Il tuo farne arrossir.

B 5

Taz.

Taz. (Che folle?)

Rom. Ersilia,

M'odano i Numi, io mi protesto, e bramo
L'intenda anche il rival: sappilo: io t'amo.

Taz. Io non soffro

Rom. Cortese

M'attendi almeno.

Ers. Al fine

Ascoltarlo che mal?

Rom. ,, Della mia forte

„ Potrei senza abusarne

„ Valermi il vedi. I tanti oltraggi, i tanti

„ Dal tuo Padre sofferti aspri rifiuti,

„ Un tempo, un più opportuno

„ Caso, e più giusto a rivalermi, e quando

„ Attender mai potriano? Amor che scusa,

„ Beltà che alletta, un Regno al fine, a cui

„ Non è ingiuria invitarti,

„ Sia qual vuoi la rapina empia, inonesta,

„ Tutto gli toglierian l'orror, che resta.

Taz. Il tradimento ognora

Rinfaccerà

Rom. Nè vuoi chetarti ancora?

M'attendi, e poi rispondi. Io pur non voglio

Ufar della mia forte. Abbia la gloria

Luogo, ove à parte amore. Impegna Mezio

Mia virtù, nè l'intende. Un reggio ardire

Io distinsi in quel cor, che il mio nol seppe

Tollerar senza invidia, ,, Ei quasi inerme

„ Sol per tuo amore al suo nemico in braccio

„ Non temè esporfi? Un tal coraggio, un tale

„ Amor, che eternamente

Viver

„ Viver dovrebbe, io soverchiar? sì ingiusto

„ Ah non credami alcuno. Al mio periglio

„ Il suo toglie la colpa, e sol m'irrita

„ Se vincer nol sapessi, ,, Un sì bel fasto

„ Nò non ài da ostentar; Tua pena sia

Osservar dalla mia

Vinta la tua virtù. Vanne, la Sposa

Ti rendo, e libertà: Campione invitto,

Penfa, che è mio quel dono: il dolce pegno

Rendi al suo Genitor: sappialo, e poi

Possiediti quel cor, che ne sei degno.

s'alza dal Trono .

S C E N A II.

Ostilio nell'atto, che Romolo vuol scendere
dal Trono, e detti .

Ost. S Ignor, profugo Mezio

Dall'ingrato suo Rè, corre all'asilo,

Implora il tuo favor, odilo, ei chiede

Di favellarti .

Ers. (Mezio!)

Taz. (senza badare) (Alfin costui

Vol cimentar la gloria mia)

Rom. Che rechi?

Mezio a me?

Ers. (Non udisti?)

Taz. (Eh, ch'ei vaneggia .)

Ost. E quì impaziente attende

Per favellarti .

Rom. Il Duce

De' Sabini, e di Tazio?

Ost. Anche a me strano

Apparve in pria, ma il dubitarne è vano:

„ Dice , che le sue glorie
 „ Invidiando , o temendo il Re , la vita
 „ Geloso gl'insidiava , e cento sui
 „ Torti racconta , e l'udirai da lui .

Rom. (Chi fia quest'impostor ?) Ei venga.

Erf. (Ah Padre
 Udisti ancora ?)

Taz. (Mezio
 Infido esser non può .)

Erf. (Ma)

Taz. (A detti fui
 Se presti fè vaneggerai con lui)
 Tu pēsi a quel ch'io veggio aver cōmesso . . .

S C E N A III.

Mezio , e detti .

Mez. S Ignor

Erf. S (Eccoti Mezio .)

Taz. (Oh Numi è deffo !)

Mez. (Qui vi il mio Re ?)

Taz. (Mi guarda ,
 E arrossisce il fellon .)

Mez. (L'inganno mai
 Apprendesse per ver ?)

Rom. Stranier , che fai ?
 Che chiedi ?

Mez. E' ver . . . Signor . . . venni . . . lasciai . . .
 Fuggo il mio Re , nò volli dire . . . oh Dei !
 Fuggo l'ira del Re .

Rom. Ma tu chi sei ?

Taz. (L'infido è già confuso .)

Mez. (Almen potessi
 Dirgli , ch'io fingo .) Io son (giovì per poco
 Ch'ei

Ch'ei mi creda infedel .) Mezio fon'io
 Già condottier di Tazio . I casi miei
 Mi chiamano al tuo asilo : acquistì meco
 Un braccio in tuo sostegno
 Non vile affatto .

Erf. (Che sleal !)

Taz. (Che indegno !)

Rom. (Che mēfogner ! com'esser può , se Ersilia
 Mezio adora in colui ?) Dunque tu sei
 Quel , che la fama onora , e d'onde splende
 Tazio così ?

Mez. Se è ver , che Mezio onori
 La fama , quell'io son , risplende il Regno
 Se così vuoi per me .

Taz. Mentisci indegno .

„ Tutte le glorie sue ,
 „ Fra lor se parte avessi ,
 „ S'oscurerian per te , vile , codardo ,
 „ Ribelle , traditor .

Rom. Olà presente
 Son'io (Che bell'ardir !)

Taz. (senza badare) Quest'è la fede,
 Che ferbi al tuo Signor ? di , chi t'ispira
 Perfido

Rom. Taci ancor ? (Ma , che bell'ira !)

Erf. (Deh lascia o genitor)

Taz. (come sopra) Tua forte , ch'io
 Non posso in sua difesa
 Che la lingua adoprar , forse a quest'ora
 Vendicato l'avrei .

Rom. M'ascolti ancora ?

Taz. E tu , ma d'onde mai

Apprendesti a regnar? Così conservi
 Quel sagro onor, ond'è costume, ah troppo
 Necessario a Monacchi ancor nemici
 Venerarsi fra loro? anzi un'inquieta
 Lingua soffri, e gl'irriti?

Rom. Olà t'accheta. *(con sdegno, scendendo dal*

Taz. Chetarmi, ove si tratti *(Trono.*

L'onor del mio Sovrano? e vita, e sangue
 Verferò, che tacer.

Ers. Parti Signore.

Non t'agitar di più.

Taz. Sì, sì lontano

Mi resti il disleal, che a più mirarlo

Sento una pena estrema

Che m'affale ... ah fellò, guardami, e trema.

Deh togliete ag'occhj miei

Per pietà quell'infedele:

Mille morti eleggerei

Che mirarti, Traditor.

(Chi de' regj voti tuoi

Fu la cura oghor?) crudele

Senza affanno, e come puoi

Rammentarlo, e senza orror? Deh &c.

S C E N A IV.

Romolo, Ersilia, e Mezio.

Rom. **A**L suo carcer ritorni infìn che tutte
 Vinco le mie dubbieze. E qual di

(Mezio

Riprove io cerco oltre que' fenfi?, e quale

„ D'un reo prova maggior, che quel confuso

„ Trepido favellar? Che resto?, è lui

Il vero Mezio, è un'impostor costui.

S'

S'arresti olà.

Mez. Mà come?

Rom. „ Ersilia accogli

„ Il novello amator „ Almen, di, fai

Costui chi sia? di, lo vedesti mai?

Ers. Io nol ravviso.

Mez. Oh Dei!

Rom. „ Come smarrito

„ Rimane allor che è colto

„ Il reo nel mal'oprar! quasi a mirarlo

„ Mi fa pietà; „ Mà di che bella gloria

Mi ritardò l'acquisto? Ah già calese

Libero Mezio al suo Signor farebbe

Il mio dono, il mio core: Ei me l'arresta:

Mai fossi giunto! La tua colpa è questa.

Sdegna chiamato al corso

Soffrir la man, che il frena,

Spezza riparo, e morso,

E il piè scuotendo, e 'l dorso

Farà tremar l'arena

Superbo il Corridor.

Tal di mia gloria al volo

Non soffrirò contrasto,

E mio nemico è solo

Chi mi ritarda il fasto.

Empio m'intendi ancor? Sdegna &c

S C E N A V.

Mezio, ed Ersilia.

Mez. **O**H Cieli! vivi il mio Re! Che fieri detti!

„ In quell'istante lampeggiar gli vidi

„ Gl'occhi di vivo foco:

„ Mi gelai, m'atterrì, non seppi allora

„ Pro-

Proferir più un'accento .
 Io n'arrossisco , e ne stupisco ancora :
 Oh mio zelo infelice ! accorto io fingo
 Accorrere all'asilo , onde ogni parte
 Inosservato penetrar , per quindi
 La commune salvezza
 Concertar seco , e reo mi crede , e tutte
 Le machine distrugge ,
 Precipita se stesso , e me . L'intenda
 Ersilia almen .

Ers. Io non ti sento .

Mez. Ah cara

Reo giammai mi credesti? lo qui rivolto...

Ers. Crederò ciò che devo, or non t'ascolto.

Mez. Idol mio nel caso amaro

Tutta ò l'anima smarrita ,

Vengo a te per qualche aita ,

Tu rivolgi il guardo , il piè ?

Ah se il mio morir t'è caro

Morirò , son sventurato ,

Mà fedel , mà non ingrato

Al mio bene, ed al mio Re. Idol &c.

S C E N A VI. *Ersilia.*

OH che bell'alma! oh che bel core! amarmi,
 Teneramente amarmi ,
 Palefarmelo , e al primo
 Stimol di gloria a lei mi cede ! allora
 Incominciò di lui
 La perdita a dolermi . Io lo sapea
 Ch'una bell'alma in seno ei racchiudea :
 Mel disse al primo istante
 Il genio, il cor sorpreso, e 'l suo sembiante.

Da

Da un subito aspetto

Qualora sentite

Bell'alme nel petto

Turbarvisi il core ,

Perchè vi smarrite ?

L'invito è d'Amor .

Sia forza di stella ,

Chi credelo è stolto .

Imagine è il volto

D'un anima bella ,

E quindi è rapita

La parte miglior .

Da &c.

S C E N A VII.

Deliziosa .

Lavinia , e Sesto .

Lav. **E** Qual minor mercede
 Sesto chieder mi puoi per tanta fede?

Non diffidarne , il concertato dono

Serbami per tua parte , e tua già sono .

Sest. Oh cari accenti , oh me felice ! scusa

Il mio timor geloso ,

Figlio è tutto d'amor .

Lav. (Quant'è noioso .)

D'inutili sospiri

Or qui tempo non è : fidati , avranno

Luogo , e tempo miglior : s'attenda adesso

All'affar , che fortisca .

Sest. E tu ne puoi

Temer mia vita ? in mio poter s'affida

L'adito al forte , ond'è il german ristretto ,

Con Ersilia io t'aspetto

Ivi al cader del giorno , e d'indi insieme

Ta

Taciti, e inosservati
Ne fortirem.

Lav. M'affretto

D'Ersilia intanto a ricercar: palese
Non gl'è l'arcano ancor. Colà ben mio
Fido m'attendi (quanto è folle!) Addio.

Sest. Almen pria di partir volgimi alcuno
De' dolci sguardi tuoi.

Lav. (Quant'è importuno!)

Se come t'innamora
Sà renderti fedele,
Non chiedermi uno sguardo
Il cor ti prendi ancora
Idolo mio.

Così in amor farai
Nè tardo, nè infedele,
E quello sol vorrai,
Che sol vogliò. Se &c.

S C E N A VIII.

Sesto.

» I O son felice appieno. Ecco tra tuoi
» Tazio m'accoglie, e di Lavinia a un tempo
» Divengo il possessor. Voglio ne frema
E Romolo, ed Ostilio: apprenda alfine
Esser più giusto. Io del mio acquisto a parte
Lo chiamo, elegge, e quella ancor, che resta
Ritogliermi pretende
L'Amico a compiacer? Che legge è questa.
Togliermi il caro bene,
Parte dell'alma mia,
Ingrato, e poi pretendere
La fedeltà da me?

A chi

A chi non la mantiene
Serbarla è egual follia,
Che non serbarla a un'anima,
Che la mantenga a te. Togliermi &c.

S C E N A IX.

Romolo, e Ostilio.

Ost. S Ulla mia fè t'affida,
S Colui, che Mezio credi
E' un impostore, e 'l prigionier novello
Che credi un impostore, e Mezio è quello.

Rom. Ma Ersilia...

Ost. Ersilia è unita
All'inganno Signor. Mezio conosco
Dica che vuol. Sotto straniero clima
Pugnammo un tempo ad un'Insegna, ad una
Ventura uniti, e dividemmo insieme
E le cure, e i perigli, e onori, e speme:
Pensa, l'amica imago.

S'io m'impresi nel cor; ma tu non dei
Di me temer: amo Lavinia, e deggio
Difendergli il German. Chi più all'asilo
Accorrerà, se lo sperato scampo
In lui non trova? Ma di qual t'accendi
Improvviso rossor.

Rom. Vanne, si renda
La libertade al Duce; a lui richiedi
Conto dell'impostor, a quell'indegno
S'accrescan le ritorte... oh Numi!

Ost. E quindi
D'ira avvampi così?

Rom. Và, tu non sai...
Non chiedermi di più.

Ost.

Os. Parto . Dovria
 Gradir la cura mia
 Quella crudel : gli salvo
 Finalmente il Germano : a questo , a tanti
 Officj , affanni , e pianti , a poco a poco
 S'accenderà dell'amoroso foco .

Non ami , chi affanna

D'amore il martiro :

Bellezza tiranna

Non placa un sospiro :

Si pena , si piange ,

Poi vincefi un dì .

Se stilla frequente

Precipiti al basso ,

L'orgoglio d'un fasso

Non frange ,, così? Non ami &c.

S C E N A X.

Romolo , poi Ersilia .

Rom. , **Q**uanto ad ognor s'apprende , e
 ,, Esser cauto ad ognor ! Talor gl'estremi
 ,, Si confondon così , che il vizio ancora
 ,, Passa indistinto , e per virtù s'onora .
 Che perfido impostor ! d'un folle inganno ,
 Di magnanimo cor , qual degno istinto
 Rendermi ammirator ! Io di dispetto
 Avvampo , e di rossor . Giuro , ne voglio
 Far strage orrenda . E Ersilia...oh Cieli! anch'

(essa . . !

resta pensoso .

Ers. Lavinia alla promessa

Mi vuol di Sesto a parte , e seco il Padre

Sot-

Sottrarne , e me confida

Ecco il giovane illustre .

avvedendosi di Rom.

Rom. Ecco l'infida . *avvedendosi d'Ersil.*

Ers. ,, (A un sì bel cor la mia ,

,, La paterna salvezza

,, Fidar che temo? Eh da tuoi inganni immòdo

,, Altri colgansi il frutto ,

,, Io m'attengo a virtù , poi pera il mondo .)

Ascoltami Signor : poiche ne lice

Al paragon d'un solo i preggj tutti

Di quell'alma real , che chiudi in seno

Bastante misurar , vanne fastoso

Giovane avventuroso

Del tuo gran cor , del tuo rifiuto: un'alma

Serva sol della gloria allor poteva

Amarmi , e ricusar .

Rom. (Che inaspettata

Favella oh Dei ! che vorrà dir ?)

Ers. Già tutto

Di tua virtù nel chiaro lampo afforto

Restò della rapina

L'orror primiero , o ne rimane appena

Languida una memoria , onde rammento ,

Che nera voglia impura

Te non trasse , ma dura

Necessità d'impero , e di vendetta

La nobile ragion .

Rom. (Sicura tanto

Esser non puote un'alma

Che mediti tradir .)

Ers. Condona un mio

Fe-

Felice inganno, onde scoprire n'è dato
L'indole di quel cor: l'accuso. Vani
Del coraggioso prigionier gl'amori
Furo, e finti, o Signor, solo opportuni
Ad irritarti. Il mio
Allor funesto caso
Parea lo richiedesse: egli sembriante
Tolse di Mezio, io di sua finta amante;
Ma il vero Mezio è quello,
Cui tu men credi, prigionier novello.

Rom. (Dunque nō mi delude: ingenua è questa
Guisa di favellar: mi sento, oh numi,
Da un estremo di sdegno a quel d'amore
Novamente rapir.)

Erf. Doppiezza, inganno
Pregj fian d'alma vil: distingua in noi
L'alma real, real caudor: rimira
Di sua fiducia piena
Quest'anima sicura,
Quale ne viene a te, ravvisa in lei
Qual' à di tua virtù speranza, e fede,
Chiede uno sforzo, e invā sà, che nol chiede.

Rom. Nò, che nol chiede invan, nò non saprai
Chieder, quant'io eseguir: mai da più dolce
Stimol rapito io fui; Se è duopo, in seno
Alle fiamme n'andrò.

Erf. Chieggio assai meno.
Io sò, che dal tuo core
Tutto la gloria ottien; Solo per lei
Fù a tollerar bastante
La perdita di me, Lo sforzo illustre
, Inutile non pera, il degno istinto

Magnanimo eseguisce,
Al genitor mi rendi, e rendi meco.
(Lo palese? che fo? di troppo affare
E' l'arcano; s'attenda
Pria di me che risolve.)

Rom. (In quali io scorsi
Impensate promesse!)

Erf. In degno oggetto
Di tua virtù succeda
La mia fiducia. Oh se dirassi un giorno
Fidossi Ersilia, si fidò, richiese:
L'Eroe sè vinse, e al genitor la rese!

Rom. (Che fiero assalto al cor!)

Erf. Tu pensi?

Rom. Io penso
Crudel, che tu nō m'ami. Ah quale è questa
Maniera d'assalirmi? or che ne manca
L'invidiato rival, per nulla avrei
A perderti così mia vita?

Erf. Oh Dei!
No, non mi perdi o

M'acquisti allora: il genitore alfine
Insensato non è; sia, che ravvisi
Tua virtù nel tuo dono, e i nostri amori
Fia, che renda felici. Io stessa allora
Saprò che dir, non tacerò, ti basti
Saper, ch'io t'amo. Ah se più resti, il core
Della fiducia mia mostri minore.

Rom. Nò ferma, tu non dei
Nel giudicarne, o
Precipitar così; poichè a te piace,
Facciasi, a te m'affido,

Ma non ancor; s'attenda
 Tazio, che pensi. Il tuo periglio intanto
 Cauto lo rende. A che vogliam quel freno
 Torgli, che può giovarci?, E non potrebbe
 Saggio consiglio riputar, lasciarmi
 Quel, che ritorni forse
 Agevole non pensa? Io dal bisogno
 Vidi, o cara sovente
 Nascer virtù, fra tanto io penso a lui
 Le mie scuse inviar: quell'atto urbano
 Stimoli aggiungerà; chi sia nol vinca,
 O al suo timor non ferva
 Di pretesto a un bel dono? i Dei pietosi
 L'ispireranno, e 'l mio desir, vedrai
 Seconderanno.

Erf. Ah il mio timor non fai.

Rom. Dimmi almen, che temi o cara
 Placherà pietoso Amore
 Del destin la crudeltà.

Erf. Giusti Dei, che pena amara!
 A resistere non ò core,
 Temo ancor di mia pietà.

Rom. Non temer....

Erf. Ah!

Rom. Sì cor mio.

Erf. Non voler....

Rom. Ah!

Erf. Penfa.... oh Dio!

Rom. Io mi sento a quell'accento

Tutta l'alma intenerir.

Erf. Ah che alfine anch'io mi sento
 Tutta l'alma intenerir.

2. Se finora Amor c'arrise,
 Sì bell'anime divise
 Quanto ancor vorrà soffrir? Dimmi &

S C E N A XI.

Logge Reali a vista di Roma.

Lavinia, e Mezio.

Lav. **A** Lfin quant'io credeva nostri
 Ingiusto il Ciel non è: Concede a
 Agio a ritorfi l'armi, a te concede
 Fuggitivi raccorli, indi opportuna
 Un alma al tradimento
 Solleva in Sesto, e si ritrova adesso
 Chi la tua libertà pria del momento
 Destinato procura. Odimi, a caso
 Tutto il Ciel non dispon, del nostro scampo
 Pago egli sol non è, chiede, e l'affretta
 Nella tua libertà, la sua vendetta.
 Non ne abusiam. Va: m'intendesti: pronta
 Io t'attendo colà. Diviene ormai
 Periglio ogni dimora.

Mez. Il mio rivale

Voglio pria riveder: vò meglio ancora
 Conoscer quale à merto
 D'usurparne il mio amor.

Lav. Tu nel suo incontro

Schivi la rea necessità, palese
 Di render Tazio, ed or la cerchi?

Mez. E' vero

Ma della cara Ersilia
 Non vuoi che un sguardo almen...

Lav. M'avvedo alfine,
 Che di nuovi perigli

Romelo.

C

Mezio

Mezio v'è in traccia ancor. Sì, resta, intanto
 Del tuo rivale in braccio
 Vada la cara Ersilia : all'empie voglie
 Sia la Germana esposta :
 Scorra il punto prescritto, e da' Nemici
 Cada anche il Rè trafitto :
 Tutto, restati ancor, vedrai .

Mez. Che dici ?

Mostrarsi non osa

Quest'anima infana .

Rapirmi la Sposa ?

Espos la Germana ?

Trafiggermi il Rè ?

Quest'anima infana

Si mostri dov'è ?

Mi chiami al riparo

Mi stimoli al corso .

La serpe gelosa

Men subita è al morso

Al paro

Di me .

Mostrarsi &c.

S C E N A XII.

Lavinia poi Romolo, indi Ostilio .

Lav. S E il Ciel m'arride, io voglio,

Del temerario inganno,

Che si pentan quest'Empj. Ecco il Tiranno.

Rom. (fra se) ,, Che reo destin, ch'è il mio!

[d'Ersilia in faccia

,, Non sò temer : lungi da lei, ritorna

,, A confondermi innante

,, Mezio, il German, il Prigionier, l'Amante,

,, Quella pietà per l'impostore ! ah Numi,

,, Non

,, Non sò scordarmi : impaziente attendo

,, Da Mezio il ver . Qu'è la Germana? intanto

,, Da lei giovi esplorarlo ,, Alfin palese

Resta, e libero Mezio : Ormai dovresti

Men ritrosa apparir ?

Lav. Deh, se t'aggrada

Dimmi ... Ma riede Ostilio. E ben di Mezio

Che rechi ? Egli dov'è ?

Ost. Quivi a momenti

A cenni tuoi farà ; da lui contezza

Avrai dell'Impostor ,, Gradisca intanto

,, Questo dell'amor mio cortese officio

,, La Germana gentil (Un guardo solo

,, Volge nè pur!) ,, In quel momento istesso

Quel prigionier mi chiese

Teco di favellar ; Alfin costui

Chi può saper, che asconda ?

Odilo, io tel condussi, e si confonda .

(Fugge fino i miei sguardi !)

Rom. E starmi innanzi

Perfido a fronte ancora ?

Ritorna Ostilio, e il Prigionier s'avanzi .

Ost. parte .

Lav. (Dei ! che farà ? pensasse

Di scoprirsì già mai

Quell'Alma intollerante !)

S C E N A XIII.

Ersilia, poi Tazio, e detti .

Ers. I Nquieta io torno ... (il Padre

fra se E'ccolo. Ah Numi! è duopo alfin, che

Io gl'appalesi, o l'affrettar conviene

Di Lavinia il consiglio .

„ Ignoto è nel periglio
 „ Lasciarlo io più non soffro .

Rom. Inopportuna .

Non giungi o Principessa . A lui che viene
 La confusione accresca
 La tua presenza . (In questa guisa intendo
 Da i moti del sembiante
 I segreti del cor .)

Erf. [Questo è il momento
 Opportuno a parlar .]

Lav. [Dei che cimento !
 Giovi restar .]

Taz. S'ottien dunque una volta
 Da un tanto Re, che a suo piacer m'ascolti?
 Del Mondo o voi che incolti
 Reggete il fren , dal fondator de Regni
 Meglio apprendete a governar , l'oppresso
 Che giova sollevar , l'udir che giova ?
 Mora , s'opprima ancor .

Rom. Ma tu venisti
 Ad implorar mercede , o 'l tuo supplicio
 Venisti ad affrettar ? Sai che da lacci
 Mandarti io posso a morte ?

Taz. E tu fai con chi parli , e chi minacci ?

Lav. [Ah che si scopre adesso !]

Rom. [Chi deve esser costui .]

Taz. Rammenti il dono
 Non eseguito ancor ? pensassi altero
 Andar di tue imposture ? Io di risposta
 Ritorno debitor . Tu che fai gloria
 Render l'altrui , rispondi ,
 Qual di rapirne avesti

Ragion pria , che donar ? La scusa accenni
 Il tuo labro , t'attendo ,
 Non a chieder mercede, a questo io venni.

Rom. Oh ardire ! e tu qual ài
 Di chiederne ragione ?

Taz. Quella , che di rapirle
 Perfido tu non ài .

Rom. „ Giuro a' Numi, costui

Erf. „ (Fora un cimento
 „ Adesso a palesarlo .)

Lav. „ (Ah si discopre
 „ Poco ch'ei resti ancor .)

Taz. „ Mira gl'Eroi ;
 „ De' tradimenti suoi
 „ Pēsa a far pompa, ed ostentarsi al Mondo
 „ Di glorie creditor . Misero , e pensi
 „ Con quest'arte infelice
 „ Tutta assolver la colpa ?

Rom. Olà , d'avanti
 Mi sia tratto l'audace , e si prepari
 Sollecita , e severa
 La pena al folle ardir .

Erf. (Lavinia , oh Dio !)

Lav. (Che temi ? è in salvo il Padre
 Se al suo carcer ritorna.)

Erf. Il tuo consiglio
 Ah mi giovi seguir .)

Taz. De' tuoi misfatti
 Questo è il conto, che rendi ? Ah dal Tiranno
 Guardatevi , fuggite
 Sabine coraggiose ; abbia da voi
 L'ira sol , l'odio vostro . Un braccio al fine

Si troverà , se il giusto Ciel ne intende ,
Che Voi sottragga, ed il mio colpo emēde.
Lav. Ogn'accento è un periglio .

Taz. Esser costanti

Apprendete da me: Tu ti consiglia *ad Ersf.*

Col tuo dover : pensa , che sei

Lav. Deh togli

Signor quel folle , Io son stanca finora
A sentirlo garrir [scopriasi allora.]

Taz. Lavinia , oh Ciel ! Lavinia , o Dio !

Lav. T'accheta

Al tuo carcer ritorna .

Taz. Eterni Dei !

Lavinia , e come ? Ersilia

Lav. [Il pianto ascondi , *ad Ersf.*

Negali il guardo , e parta.]

Ersf. [Oh Dio !] *si volge dall'altra parte .*

Taz. Tu ancora

Perfida . . . Ah per pietà . . . Che fier tormento !

Ingrata (*ad Ersf.*) Ah no

Ersf. (Che pena al cor mi sento !)

Lav. Signor , che tardi ancor ?

a Rom. che fa cenno alle Guardie :

Taz. Ferma , non tanto

Di crudeltà con me . Da voi m'invola

L'istesso mio rossore . E' giusta troppo

Misere l'ira vostra . Il Ciel mi rende

La mercè , che mi deve . Intendo , intendo

Il mio destin . Io m'avvilisco . Il pianto

Le non usate vie salir già sento ,

Tra la tarda vergogna , e'l pentimento .

Ecco ch'io v'abbandono ,

Ecco a morir m'invio .

Misera , ohimè ! perdono . *a Lav.*

Donami un guardo , addio . *a Ersf.*

Ah non mi regge il cor .

Giunta è la mia sventura

Ch'ogni misura - avanza ,

Perduta ò la costanza ,

Son di me stesso orror . Ecco &c.

S C E N A XV.

Romolo , Ersilia , e Lavinia :

Rom. **Q**uesta no , no , che tutta (pure

Esser follia non può . Ma Ersilia e

Non curarlo vid'io ; Lavinia intesi

Condannarlo, e abborrir. Mezio, che tarda?

Impaziente io sono

Delle notizie sue . Che veggio intanto ?

Ersilia , o stelle !

Ersf. (Ah mi tradisce il pianto .) *piange.*

Lav. [Certo c'intenda ormai . Parti.]

Rom. S'accresce

L'impazienza mia . Quel pianto asconde

Cosa di grand'affar .

Lav. [Deh parti , uccidi

Restando il Genitor .]

Ersf. [Oh Dio !] *verso Rom. poi parte*

Rom. Consola

Mi guarda , o Ciel ! sospira , e poi s'invola !

Che vuol dir ? Mi trasporta

Uu'impeto . . . non sò . . . Deh se 'l comprendi ,

Questi arcani mi spiega . *a Lav.*

Lav. E non l'intendi?

Io lo prevedi allor, che l'impostore
Rimover t'affrettai. Chi sà qual nera
Imagin gli destò? ci fè il destino
Facili a inorridir; benchè tua amica,
Intesi a quegl'accenti
Certi palpiti al cor...

Rom. Fellow, di sangue

Vò con più larga vena
Quelle stille mi paghi. Ah va, pietosa
Rammentagli il mio amor, del mio rispetto
L'assicura, gli parla.

Lav. A lei m'affretto.

Rom. Ah traditor! questo mancava al colmo

De' falli tuoi. Nella più viva parte
Mi feristi del cor: avrai fra poco
Del mio schernito fasto
Dell'irritato amor tutta in un punto
A rendermi la pena. E pur mi sento...
Lo condannano entrambi, io che pavento?

Così geloso un angue

Sorge, e ferisce insieme,
Che in van già mezzo esangue
Il passaggier, che 'l preme
Tenta ritrarne il piè.

Nò, che l'eccesso audace

La maestà compressa,
L'offeso amor, capace
A tollerare non è.

Così &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Romolo, e Ostilio.

Ost. **M**A che t'avvenne mai? si fa a momèti
La tua smania maggior.

Rom. Che vuoi? m'esponi

A gl'insulti d'un vile, mi prometti
Trarre da Mezio la contezza, e quindi
M'impegno a tollerarlo, e intanto ignoto
„ Ei ride ancor, Mezio non veggio, io resto
„ Schernito, e invendicato, ogn'ora in petto
„ Crescono i miei timori, e stanca ormai
„ La sofferenza mia divien dispetto.

Ost. Ne venne Mezio ancor? Io non saprei.

A che pensar; ma intanto
Che fe? che disse quell'ardito?

Rom. Innanzi

Altier mi torna, e in vece
Di chiedermi mercè, quasi suo gioco
M'insultò, mi derise, e questo è poco.
„ Nella facile idea
„ Di lor, che tanto amamo,
„ Di nero tradimento orror più nero
„ Tornò a destar, e consigliolle poi
„ Nella rapina, a detestarlo, e in noi
Vuoi di più? d'indi alquanto
Ersilia, e non vid'io
Cheta partir con in sul ciglio il pianto?

C 5

Ost.

Ost. Che indegno!

Rom. Un sol momento

Non vuò, che ei viva ancor; corri, lo svena,
Và, di tua man dal busto
Tronca l'indegna testa.

Ost. E pria da Mezio

Non vuoi intender

Rom. Nò nò, potrebbe ancora

La notizia spiacermi; ad ogni patto
Voglio, che mora: errar non temo „ in lui
„ Incontrerò fra tanti
„ Qualche fallo a punir: l'infidie, il colpo,
„ L'onte, gli scherni, è lieve
„ La morte a tanto ardir.

Ost. Io parto.

Rom. „ Ascolta

„ Non t'arresti pietade, o forse ancora
„ Maraviglia, m'intendi; io vò che mora.

S C E N A II.

Romolo, poi Ersilia.

Rom. **C**osì da dubj miei grave

M'affolve un colpo alfin. Dimessa, e
Veggio Ersilia appressarsi. E ancor t'attrista
Mia bella Principessa

L'importuna amarezza?

Erf. (*tra se*) Oltre l'ufato

La smania mia s'accresce. E' tutta alfine
La salvezza del Padre

A un Traditor commessa? E non potrebbe

Come il suo Rè, tradir noi tutte? o intanto

Opprimerlo egli stesso „ Al nostro amore

„ Si confidi l'affar, e Amor secondi

„ Il

„ Il mio pensier ma poi

Rom. Non mi rispondi?

Mi guardi appena? Agl'occhi tuoi divenni
Odioso così? di qual trascorso
Reo mi supponi o bella Ersilia?

Erf. Io temo.

Rom. Cara di che?

Erf. Di te pavento.

Rom. Come,

Quando, e perchè temerne? a torto o . . .

„ Tu m'affliggi così, lo fanno i Numi,

„ Lo sà Amore, e il mio cor s'io t'ami.

Erf. E pure

Io ne temo a ragion „ ed il momento

„ Quasi detesto, onde a scoprirti appresi

„ I miei sensi, il mio cor.

Rom. Ma almeno io possa

Interderti ben mio.

Erf. Del genitore

Ingrato, il so, tu al sangue aspiri, e poi

Deggio creder, che m'ami?

Rom. Ah s'altra tema

Non t'affligge mia vita, insiem col mio

Riconforta il tuo cor; nò, qual tu pensi

Non odio il genitor.

Erf. Ma s'egli intanto

In tuo poter cadesse, e chi potrebbe

Quel tuo fasto frenar, che nol traessi

A ignominioso fin?

Rom. Piacesse a numi

Concedermi tal forte,

„ Saprei con quali detti

C 6

„ Quell'

„ Quell'alma incatenar .

Erf. (Voglio la forte

Alfine avventurar) dunque si venga
Del tuo core alle prove : odimi : il Padre
Trae suoi giorni infelici
Occulto sì , ma in tuo poter .

Rom. Che dici ?

In mio poter ?

Erf. Ah Traditor, dagl'occhi

„ Già il furor ti sfavilla , il veggio :

Rom. „ Oh Dei !

„ Deh parla per pietà ,

Erf. Senti : Gelosa

Cura fin'or te lo celò , non soffro
Maggiore il suo periglio , e la sua forte
Affido al nostro amor . Colui , che tanto
Nel coraggio ammirasti , e che in leggiadre
Guise io finsi d'amar . . .

Rom. Quell'è tuo Padre ?

Erf. Quell' è il mio genitor .

Rom. Possenti numi !

Non mi deludi già ?

Erf. Deh frena questi

Cangiamenti improvvisi

Mi fai tremar , non ti deludo , il Padre
Rendimi , o caro , e l'alta prova ormai
Facciasi del tuo core .

Rom. Eterni Dei !

Deh per pietà correte ,

Correte , ohime ! chi mai

L'avria creduto ? Ah ch'io lo dissi : un raggio
Scoprii del reggio ardir ! Ma l'importuno

Osti-

Ostilio ... oh Dio ! nè ancor si mosse alcuno .

Erf. Ma che avvenne ? in periglio

Rom. Io non sapea

Erf. Parla che fu ?

Rom. L'ira . . . l'abbaglio oh Dio !

A morte il condannai .

Erf. Perfido ! e il colpo . . .

Rom. Ah ch'èseguito ormai

L'avrà Ostilio , che troppo

Il cenno incaricai .

Erf. Misera . . . Numi

Ah reggetemi il cor . Corriamo : il Padre

Ah dov'è ? me l'addita . „ Ecco l'Eroe ,

„ Ecco il fido amator , barbaro , indegno

„ Involati da me ; nò , ferma , al mio

„ Dolor perdona : ah per pietà corriamo

„ Chi sa ? Pietoso il Ciel . . . guidami .

Rom. Andiamo .

S C E N A III

*Ostilio con spada stillante di sangue ;
e detti .*

Rom. **R**itorna Ostilio ! Stilla [chj miei

Del vivo umor l'acciaro ! Agl'oc-

Crudel togli quel sangue .

Erf. Aita oh Dei .

sviene :

Ost. Io vengo

Rom. Ah fossi mai

Giunto spietato ! oh me infelice !

Ost. E come ?

Non pensi

Rom. E' ver , sì lo rammento ; io fui

L'empio , il crudele io son , ma non t'imposi ,

Che

Che la mia crudeltà su gl'occhi miei
Tornassi ad ostentar.

Ost. Ma tu

Rom. Tu sei

Cagion d'ogni mio male. Alterna appena
Qualche respir, Mio ben? mia bella Ersilia?

Ers. Oh Dei! rinviene.

Rom. Taci rinvien.

Ers. Romolo! il Padre,

Dov'è? dov'è? mi rendi

Inumano gl'avanzì

Della tua crudeltà. Sarà felice

Se stringe almen la desolata figlia

La fredda spoglia, e d'atro sangue intrise

Le palpitanti membra

Semiviva la man terga infelice.

Tolgane, qual ne lice

Conforto l'alma, e su la destra esangue

Dividendo, e sul fronte alterni baci,

Tutto quivi al dolor lasciato il freno,

Cada la figlia al morto Padre in seno.

Rom. Troppo alfin t'addolora . . .

Ost. Arde Signor . . .

Rom. Nè vuoi partirti ancora?

Ost. Ma fai, che in quest'istante il Forte intorno,

E la Rupe vicina

Tra le nemiche fiamme arde, e ruina?

Rom. Come?

Ost. Ruina, & arde

Tutto il Forte, o Signor! Mezio riposto

In libertà, l'insidioso a' suoi

Le quivi ordite trame

Ad eseguir tornò: le ascoste schiere

Per quell'occulta parte, ove confina

Colla Rupe vicina

La folta selva, inosservate seppe

Sollecito appressar. Sesto sedotto

Dall'amor di Lavinia il chiuso varco

Disserrò Traditore. I cenni tuoi

Io là giunt'era ad eseguir, che tutto

Delle nemiche genti

Vidi il Forte inondar: le ferree porte

Del Carcere a un momento a terra io vidi;

E trarne in mezzo a giovanil drappello

L'ignoto Prigionier, che Tazio, è quello;

Ers. Che sento!

Rom. Ah Traditori! e'l disleale

Sesto dov'è?

Ost. Quel mancator fu il primo

Ad incontrarmi, e gl'usurpati amori

Pagami disse, di Lavinia, quando

Co' suoi si strinse, e m'assalì col brandò:

„ Io nol curai, che solo

„ A sottrarmi pensai, tosto l'avviso,

„ Onde recarne a te, nella mia fuga

„ Non fui inutil però; ben cento volte

„ Il ferro io tinsi allora

„ Di quel che vedi umor stillante ancora.

Rom. Ah scellerati, il fallo

Mi pagherete. Andiam.

Ers. Romolo, oh Dio!

E vuoi col Padre mio . . .

Rom. Non sento adesso

Altri, che il mio furor: più non distinguo

Chi mi tradì, temo di tutti, avrete

Perfidi al vostro fallo egual la pena.

Fervido in ogni vena

Sento bollirmi il sangue, e intorno al core

Del paterno furore

Empirmi i spazj, e sento

Irrigidir sul fronte

Le sollevate chiome;

Avvampa il volto, e qual del Padre è l'uso,

Tinto di sangue intorno

Balena l'occhio minaccioso, e spesso.

Tremate Traditori; io già m'appresso.

Ers. Ferma, ove corri ingrato

Senti non vò, non bramo . . .

Rom.

In sì feral momento
Non ho più cor, non amo.

Ost.

Deh non restar...

Rom.

M'affretto.

Erf.

Il Genitor....

Rom.

Non sento.

Ost.

Ma non restarti in tanto.

Erf.

Nè val questo mio pianto
Ad ammollirgli il cor.

Rom.

E' ver, potria quel pianto
Indebolirmi il cor.

Ost. a 3

Ah che potria quel pianto
Indebolirgli il cor.

Erf.

Vanne mi svena il Padre.

Rom.

Non vò mirar quel volto.

Erf.

Torna ad amarmi allora
Perfido....

Rom.

Non t'ascolto.

Ost.

Ma tu non parti ancora.

Rom.

Men corro infra le squadre
Non mi parlar d'amor. *ad Erf. Ferma &c.*

S C E N A IV.

Lavinia, ed Ersilia.

Lav.

A Lfine Principessa *nell'atto che Erf. partè*
Pur ti ritrovo; al destinato loco

Ti portasti così?

Erf.

Lasciami in pace
Lavinia per pietà.

Lav.

Sai tu, che il Padre

Il piè riscosso dall'indegna soma
Arde, e distrugge il Campidoglio, e Roma?

Erf.

M'è noto.

Lav.

E non ti spinse
Desio d'esserne a parte? oh Ciel! ti stai

Così vilmente occulta, e cheta; e'l fai?

33

Il Genitor richiede

33

Di me, di te, misera! io volli troppo

33

Avanzarmi in cercarti: il fanno i Numi

33

Allor per rinvenirti

33 Se tutti l'invocai: volea smarrita
33 Alfin tornar, ma fu la via impedita,
33 Che ad un istante alle difese intorno
33 Sorser costor sull'armi, e ormai non resta,
33 Che della pugna il cenno.

Erf.

Eterni Dei.
Che n'avverrà? Noi, che faremo?

Lav.

Accinte
Le Sabine fanciulle
Sieno tutte con noi; s'attenda intanto
L'esito della pugna: il vario caso
Darà vario il consiglio, e unite allora
Giusta la varia sorte
Incontreremo o libertade, o morte.

Pastorel se ride ozioso

Là dell'erta rupe in faccia,
Ride anch'essa, o s'ei minaccia;

A lui torna minaccioso

Quell'accento a risonar.

Al destin del vario Marte

Eco faccia il mio destino;

Lieto, o infausto a quella parte

D'onde vien ritorna al par. Pastorel &c.

S C E N A V.

Ersilia.

Misera! asciugo appena
Dal primo pianto il ciglio,
Che per doppio periglio
Son' a tremare stretta.
Ah qual fiero spavento
Mi sorprende, e sconvolge! oh Dei! Me stessa
Perdo fuor de' miei sensi. Orrida Scena
Mi figura la mente,
Sente il suon delle trombe,
Lo strepito dell'Armi, e de' Guerrieri,
Colpi orribili, e fieri,
E tra confuse strida
Fremere, e minacciar: ah già ved'io
L'Amante, il Padre mio



Stringersi al fier cimento,
 Già sul capo reale
 Dell'infelice Padre
 Il grand'Eroe Romano
 Fulmina il colpo con l'invitta mano.
 Ah ferma! nol piagar, chi ti consiglia?
 Se sveni il Genitor, sveni la figlia.
 Dove sono? che parlo?
 Il Genitor svenato? eh non è vero.
 Anzi lo miro altero
 Del suo nemico a fronte.
 Oh come fier l'assale, e d'ira pieno
 Già vibra il colpo, e gli trapassa il seno.
 Ah ferma non ferir. Padre che fai;
 T'ucciderà il dolore,
 Quel che ferisci è di tua Figlia il core.
 Ah ch'io sento da doppio spavento
 Entro il petto agitarmi il core.
 Padre amato... che tema! che orrore!
 Idol mio... Che fiero tormento!
 Sventurata m'uccide il dolor.
 Sommi Numi, se giusto è il desire
 Tutte in mè rivolgete quell'ire.
 E il mio Padre si salvi, e 'l mio Amor.

Ah &c.

S C E N A VI.

Parte valliva tra 'l Palatino, e 'l Saturnio. Di prospetto sulla sinistra Rocca nella sua più interior parte incendiata, avanzandosi l'incendio fino all'esteriore, posciache dalla sua gran porta ne sieno fortiti gl'Invasori, che per vie praticabili scenderanno dal monte al piano. Contiguo il Bosco Sagro, Dall'altro lato vista del Palatino, e della Città.

Tazio, Mezio, e Sesto.

Taz.  Prode illustre Amico, o degno esempio
 a Mez.  Della più rara fedeltà, perdona
 ,, Se io dubitai di te, che non credea
 ,, Potesse a tal finezza
 ,, Giunger pel suo Sovrano

,, D'un

,, D'un Suddito l'amor.
 Mez. Signor non puoi imaginar la pena,
 Ond'io vissi fin'or pensando solo
 D'apparirti infedel: a me non dei
 Però quanto a Lavinia.
 Taz. Il sò, condanno
 Gl'ingiusti miei timori.
 Mez. Inutil'era
 Ogn'impresa, se il forte
 Essa non ci schiudeva; oh quante furo
 L'arti, i maneggi sui!
 Sest. Essa fù il mezzo, il compimento io fui.
 Mez. ,, Mai si posò finchè l'inganno appieno
 ,, Sortir non vide, e ne ridea, che lode
 ,, Ottien contr'un'infido anche la frode;
 ,, Ma qual sventura poi
 ,, La smarrisse non sò.
 Sest. ,, Volle d'Erilia
 ,, Sortire in traccia, io temo...
 Taz. Or dal periglio
 Pensiamo a trarle, e si secondi in tanto
 La fortuna, che arride, in mezzo al corso
 ,, La vittoria non resti. Anelan quelle
 ,, Divoratrici fiamme
 ,, Alimento maggior: l'abbiano. Io corro
 ,, Al destro lato delle Schiere, attendi
 ,, Il sinistro a condurmi, or far ci giova
 D'un'estremo valor, l'ultima prova.
 Avranno una ventura
 Le rimanenti muta,
 Saran qual furo al nascere
 Sollecite a perir.
 E s'avvedran, ch'adesso
 Non han donzelle a fronte,
 E che or non è l'istesso
 Che femine rapir.

Avranno &c.

SCE.

S C E N A VII. *Sesto, e Mezio.*

Sest. **M**ezio ferma un momento. Uniti dunque
Foste tutti a ingannarmi? in lui credei
Mezio, e Tazio vi trovo, e qual tu sei.
Lavinia del Germano
La libertà mi chiede, e in quell'istante
Penso dargli il German, gli dò l'Amante.
Dal creduto German voglio al mio male
Chieder soccorso, e mi divien rivale.
Che sorte è questa di successi? almeno,
Dimmi, posso io sperar dell'opra mia
In guiderdon, che di Lavinia il core
Tazio mi cederà?

Mex. Ma in tal momento
Che ti giova pensarlo? un ben vuoi feci
Contender, che non à? pensa per ora
Ad acquistarlo, e lo contendi allora.
„ Amo Ersilia ancor'io; Ma per quel volto
„ Che prò nudrirmi in seno un foco immenso,
„ Se a racquistarlo, e farlo mio non penso?
Son vanti
Degl'Amanti
Per mezzo al ferro, al foco
Esporre aperto il sen.
E un poi piacevol gioco,
Contando il suo periglio,
Farne inarcare il ciglio
All'adorato Ben. Son &c.

S C E N A VIII. *Sesto.*

AH che pur troppo è questa
Degna mercede al fallo mio; tal frutto
Dall'inganno si coglie. Io penso quindi
Ratto, e solo involarmi; e quale ormai
Può speranza restarmi? Ah lusinghiera
Donna fallace infida,
Cagion d'ogni mio male, al tuo periglio
Ti lasciano gli Dei.
Qual sempre fosti, sei
Nido di tradimenti, in cui si cova

Quant

Quant' il Mondo à di reo.
Misero me! Che ormai lo sò per prova.
Non è ver, che le Sirene
Amin sol l'onde Tirrene!
Buona copia a nostro danno
Fuor del Mar ne vive ancor.
In que' volti lusinghieri
Si nascondono le Infide!
Con due vezzi menfogneri,
Se gli credi, uccideranno
La virtù, che serbi al cor. Non &c.

S C E N A IX.

Romolo, & Ostilio con seguito di Soldati.

Ost. **D**elle nemiche schiere
Signore eccoci a fronte, eccoci in vista,
Dell'incendiate mura, ah mira come
„ Miste tra'l fumo in neri globi al Cielo
„ Ruotan le dense fiamme,
„ E trà'l rumor delle ruine, ah senti
„ Come stridon infrante, e come poi
„ Risorgon minacciose.
Rom. Eh taci, all'ire
Non accrescer furor: corriam ci paghi
Ormai Tazio la pena, Io pur ritrovo
„ Fra l'ire mie questo piacer con lui
„ Di provarmi una volta, e un tal desio
„ Preval così, che quasi
„ E l'onta, e 'l dispiacer pongo in oblio.
„ S'il Ciel m'arride, io penso
„ Basta . . . vedrai . . . presente
„ Ah forse Ersilia allor! Guardata almeno
„ Dimmi restò?
Ost. „ Solo a seguirti intento
„ Lei non curai.
Rom. „ Pensiamo
„ Per ora al nostro affar, Tazio vegg'io
Delle Squadre Sabine
Reggere il destro lato; io là mi affretto.
A te questo l'affido. Olà Guerrieri.

All

All'armi, all'armi, incoraggiar co' vani
Detti, è pregio a' Sabini,
Sarebbe oltraggio a voi prodi Romani.

Quell'inimico audace

Torni alle sue catene.

Ah, che del caro bene

E' sempre il Genitor.

Ma qual mi vien fra l'armi

Fredda viltà d'affetto?

Nò, mi ritorni in petto

E pur non sò scordarmi

Tutto quel pianto ancor. *Quell' &c.*

S C E N A X. *Ostilio.*

S Consigliati Sabini, e voi pensate
Resistere a quel braccio, in cui da Marte
Scende il vigor, in cui sue posse aduna
Amico il Cielo, i Numi, e la Fortuna.

Parmi al fatal periglio

Veder di Marte il figlio,

Che già trionfi, e parmi...

Ma la pugna s'accende.

Mex. (che torna) All'Armi.

Ost. All'Armi.

Romolo dal fondo del Palco attacca Tazio, e si disviano tra le scene: Ostilio attacca Mezio, e si disviano come sopra. Segue abbattimento tra' Romani, e Sabini, poi tornano a far testa alla pugna i suddetti Romolo, e Tazio, Ostilio, e Mezio.

S C E N A XI.

Lavinia, Ersilia, e tutte le Sabine, e detti,

Ost. (cadendo Mezio) C Edi, o ti sveno.

Mex. Ah rio destin.

Rom. (cadendo Tazio) Sei vinto.

Lav. impedisce Ostil.

Ah ferma.

Ers. impedisce Romolo.

Ah per pietà

Taz. Corona il resto

Di tua empietade.

Rom.

Rom. Ersilia! il tempo è questo,

Ers. Romolo oh Dio!

Rom. Presente

Mia cara ti bramai. Sorgi Signore. *(fa sorgere Tazio)*

Duce invitto, almo Eroe, sappiasi appena

Che Tazio cadde, e 'l vero

Nel dubio si confonda. Ei per me cadde

Ei risorga per me; le ree ritorte.

alla guardia, che porta le catene.

Serba vile a' tuoi pari. Ecco qual s'usa

Catena infra gl'Eroi. *(abbraccia Tazio)* Così potessi

Meritarmi un tuo amplesso,

Taz. Oh Numi!

Lav. Oh Dei!

Ers. Come poi non amarlo? Io mal reptimo

Del cor gl'impeti occulti, e ne traspare

Già su gl'occhi il tenor.

Rom. Se vita e Regno

Renderti è poco ancor, prego, del mio

Prenditi parte, a rispettosi amanti

I dolci amati pegni

Non ritoglier però; lasciami oh Dio

La cara Ersilia, e se a te par ch'il merito

Non giunga, il core attendi, eccoti il serto.

Ers. E chi si può frenar? Sappialo il bramo

Il mondo, il Genitore, io l'amo, io l'amo.

Rom. Ersilia oh Dio!

Taz. Vincesti,

Vince 'i inclito Eroe. Vieni al mio seno

Vero Germe de Numi; un cor sì degno

Non derivò da mortal fonte: intendo

Le nobili sue tempore, e quanto a lui

Ogni leggiero affronto

Divenisse maggior; L'onte, i rifiuti

Condonami cortese; invan tentai

Emularti finora,

Ma ancorche in vano, io vò tentarlo ancora.

Tu la vita mi doni, in dono accetta *(d'Ers. a Rom.)*

Questa parte di me, so che è ate cara *(perge la mano*

Q. a. 1.

Quanto la vita a me .

Rom. Numi ! oh contento !

„ Mio ben , mia vita .

Erf. Oh tenero momento .

Taz. Tu del tuo Regno a parte

Mi chiami , ed io l'acetto ; or non t'increzca

Il mio con il tuo fetto

A vicenda cambiar , teco il mio Impero ,

Come il tuo mi dividi ,

Divido io ancora . Una farà la sede

Ma si nomi date , donde poi viva

Più della mia la tua memoria , e questo

Ad un cor generoso

Sia dono equal .

Rom. Oh donator glorioso !

Taz. Vieni fedel Lavinia ogn'or costante

Della sorte agl'incontri , alla mia stendi

La sospirata mano , e il dolce nodo

Il giubilo ne accresca , e il degno piede

Con noi quel Soglio istesso ascenda , e preme .

Rom.

Ost.

Mex.

} Oh giorno avventuroso !

Erf.

Lav.

} Oh gioja estrema !

Taz. Non è compito ancora

Tutto il piacer . Deh non increzca a voi

Donzelle avventurate a degni amanti

Omnia stender le destre , e far , che intorno

Del plauso popolar suoni giuliva

Oggi del Tebro e l'una , e l'altra riva .

CORO. Viva Roma , viva , viva ,

Viva Marte , e 'l suo gran Figlio

Or che unisce al Soglio altero

Gran valore ; e gran consiglio ,

Stenderà tenuto Impero

Dove muore , e 'l Sol s'avviva :

Viva Roma , viva , viva .

FINE DEL DRAMMA.

